

dei meri esecutori di ordini dettati da un algoritmo, se va bene, ma potrebbero essere anche privati di questo compito una volta che il computer si accorgesse di essere autonomo.

Sono consapevole che il pensare di fermare o tornare indietro sia praticamente impossibile, ma bisognerebbe riuscire a convivere gli Stati e i proprietari di questi domini, a far sì che se ne regolamentizzi l'uso. Ci sono ancora due problemi che i suddetti Stati fanno finta di non conoscere o, per non pensare sempre

male, sottovalutano: il primo è il grande consumo energetico e il secondo, che ne è una conseguenza, l'abnorme consumo di acqua che in tempi di cambiamento climatico (anche se il solito "Bellicapelli" smentisce) diventa un problema che non so quante nazioni potrebbero sopportare. Tutto questo dissertare su quello che non si capisce ancora se sia una benedizione o una maledizione atta a distruggere il mondo, mi fa pensare che ogni volta che l'uomo pensa di essere Dio la natura si ribella e quando nella Genesi proclama «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» (Gen 1,26) non credo intendesse di averlo creato per avere un sostituto per quando era in vacanza.

gatonero 

La vita mi ha dato modo di fare tante esperienze in cui ho sentito proprio quella trascendenza, proprio il fatto che non sia tutta materia, ma che anche la materia abbia un senso.

Sammy Basso "Tra fede e scienza"

AVVISI

Sabato 10 ottobre

alla Pentecoste dalle 15,00 alle 18,00 "Festa di inizio di vita cristiana"

Sabato 10 ottobre

riprendono le attività dell'Oratorio alla Pentecoste

Domenica 11 ottobre

Messe inizio catechismo Pentecoste e Ascensione

A partire da **giovedì 8 ottobre**, ore 15,00, riprendono gli incontri del Gruppo Anziani alla Pentecoste. Vi aspettiamo!

Domenica 11 ottobre 2026

Isaia 25,6-10; Salmo 22; Filippesi 4,12-14.19-20; Matteo 22,1-14

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

515

Pentecoste

Domenica 4 ottobre 2026

LA PAROLA RISUONA

Isaia 5,1-7; Salmo 79;
Filippesi 4,6-9; Matteo 21,33-43



La Parabola dei vignaioli omicidi mette a nudo una tentazione antica quanto l'uomo: il passaggio dalla gratitudine all'avidità. I contadini della vigna ricevono tutto il necessario per poter svolgere il loro mestiere e vivere serenamente, ma dimenticano di essere semplicemente custodi di un qualcosa che è stato loro donato. Quando arriva il tempo del frutto, si illudono che uccidere gli inviati

del Signore e il Figlio, permetta loro di diventare padroni dell'eredità. Da questo racconto traspare con drammaticità l'insufficienza della sola Grazia: Dio concede a tutti l'occasione di salvarsi, ma solo cooperando con rettitudine e riconoscenza, si può giungere

alla Salvezza.

Gesù ci ammonisce a non essere tentati dall'avidità: l'infedeltà nasce dalla pretesa di fare nostro quanto ci è stato solamente donato e di cui siamo custodi. Trasformare la vita in una proprietà privata significa inaridire la vigna e perdere la capacità di portare frutto per il Regno. Proprio oggi, fra l'altro, a 800 anni e un giorno dalla sua morte, si festeggia San Francesco d'Assisi, il santo dei miseri e degli ultimi, il "piccolo fratello" che ha insegnato a tutta la Chiesa il valore della povertà e dell'umiltà. Egli aveva capito nel profondo la parabola che leggiamo in questa domenica: l'origine di ogni peccato e violenza risiede nel dire "mio" invece di "Tuo"; gli uomini troppo spesso at tribui-

scono a se stessi ciò che, in realtà, è Dio a operare in noi. Sposando "Madonna Povertà" Francesco compie il gesto opposto a quello dei vignaioli: spogliarsi di tutto per ritrovare la relazione con il Padre.

Il Vangelo e l'esempio del santo d'Assisi ci rivolgono la stessa domanda: viviamo come proprietari gelosi delle nostre certezze e del nostro tempo o come custodi riconoscenti capaci di restituire con gioia i frutti che Dio opera nella nostra vita?

Davide

I.A. - INTELLIGENZA ARTIFICIALE

In questi giorni ci sono dibattiti su dibattiti sui rischi e sui benefici dell'Intelligenza Artificiale fino al punto che alcuni produttori e diffusori di questa nuova tecnologia hanno lanciato un grido d'allarme sulla diffusione di tale tecnologia.

A questo proposito, come al solito, i pareri sono discordi, come durante il malefico periodo del Covid, dove i favorevoli erano tacciati di disfattismo e i contrari, duri e puri, morivano come mosche.

Gli scienziati più illuminati propendono per i rischi provocati magari da qualche logaritmo che sfugge al controllo e provoca danni irreparabili per l'intera umanità, invece il "Bellicapelli" americano durante l'assemblea plenaria dell'ONU, ha asserito che questi allarmi

sono solo "fake news" messe in giro dalle nazioni concorrenti.

L'intelligenza artificiale, nelle sue forme più avanzate, rappresenta invece il presagio di un futuro sconosciuto e potenzialmente spaventoso.

L'intelligenza artificiale, già presente in tanti campi nella nostra vita come nelle nuove auto, negli elettrodomestici, nei telefoni e in tantissime altre applicazioni subdolamente si sta infilando sempre più nella vita del pianeta antropomorfizzandosi (giuro che non userò mai più questa parola) in modo esponenziale.

Credendo che gli algoritmi siano solo delle formule matematiche che "danno un elenco d'istruzioni dettagliate, elaborate per svolgere una determinata attività, oppure per risolvere un problema specifico" (*Wikipedia*). In realtà questi hanno la capacità di influenzare, sostituendoci, e cambiare la nostra esistenza.

Con questa nuova tecnologia nascono nuovi problemi: un'automobile guidata dall'IA è responsabile di tutto quello che fa? Secondo me, no. Siamo noi i responsabili delle sue azioni grazie alla li-

nando noi stessi.

In una conferenza del 1948 sul problema del libero arbitrio, Jean Paul Sartre pronunciò la celebre affermazione: "L'uomo è condannato a essere libero".

Ma come può la libertà essere una condanna? Perché, sostiene J.P. Sartre: "L'uomo non si è creato da solo e ciò non di meno (è) libero perché, una volta proiettato nel mondo è responsabile di tutte le sue azioni". (*J.P. Sartre, l'esistenzialismo è un umanesimo*)

Dopo tutte queste dottissime affermazioni, noi poveri umani ignoranti, cosa dobbiamo pensare di questi nuovi marchingegni?

Intanto penso che si dovrebbe cambiare il nome: io la chiamerei "Ignoranza Artificiale". Se davvero fosse intelligente...



bertà che abbiamo concesso a questi oggetti da noi creati. Nel concedere autonomia all'algoritmo, non stiamo condannando la macchina a essere libera, stiamo condan-

sicuramente si rifiuterebbe di essere programmata perché droni e missili si schiantino su scuole, ospedali e persone innocenti. Poi, cosa diventerebbero gli uomini privati della propria intelligenza e capacità decisionali? Sarebbero solo più



MAGNIFICA HUMANITAS - 3

Il terzo fondamento della Dottrina Sociale è il *valore dei diritti umani*, che sono “inviolabili, perché «inerenti alla persona umana ed alla sua dignità». [...] Il primo è il diritto alla vita, dal concepimento alla sua conclusione naturale, senza il quale è impossibile esercitare qualsiasi altro diritto. Quando questo viene negato, come accade nell’aborto provocato, nell’uccisione di innocenti e nell’eutanasia, ci si trova davanti a scelte che la Chiesa giudica gravemente illecite” (MH 55). Sempre nel contesto dei diritti umani, il Papa dice che “non basta affermare a parole che uomini e donne hanno la stessa dignità e gli stessi diritti; è necessario che questo si traduca in scelte concrete, nelle leggi, nell’accesso al lavoro, all’istruzione, alle responsabilità sociali e politiche, nel modo in cui la società ascolta e valorizza il contributo delle donne. Finché questo divario persisterà, non potremo dire che la società riconosce davvero, fino in fondo, che le donne hanno la stessa dignità degli uomini” (MH 57).

Papa Leone XIV passa a elencare i principi della Dottrina Sociale: sono cinque pietre angolari e vale la pena soffermarsi su di essi. Il primo è *il bene comune*, che comporta “riconoscere che ogni donna e ogni uomo portano in sé una dignità inalienabile e diritti che nessun potere umano può ledere o cancellare. [...] Il Concilio Vaticano II ha affermato che il bene comune consiste nell’«insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»” (MH 59-60). Ne consegue che “è la ricerca del bene comune che dà vita a un popolo, inteso non come semplice somma di individui, ma come realtà viva in cui le persone imparano a riconoscersi” (MH 62).

In conclusione “la promozione del bene comune non può mai essere separata dal rispetto del diritto dei popoli ad esistere, a custodire la propria identità e a contribuire con la propria originalità alla famiglia delle nazioni. Qualsiasi tentativo o progetto di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile” (MH 64).

Il secondo principio è *la destinazione universale dei beni*. “Questo principio ci ricorda anzitutto che i beni della terra – il suolo, l’acqua, l’aria, le risorse

naturali – sono donati da Dio all’intera famiglia umana perché sostengano la vita di tutti, oggi e nelle generazioni future, e che ogni persona ha un diritto originario all’uso di tali beni. [...] Di conseguenza, «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». Oggi siamo chiamati a riconoscere che questa destinazione universale non riguarda soltanto i beni materiali, ma anche i beni immateriali e culturali. (MH 65). Qui il papa ricorda il “*diritto alla proprietà privata* che ha il suo senso e la sua funzione propria, ma sempre subordinato alla destinazione universale dei beni” (MH 66). In conclusione è da ricordare che “oggi, tra i beni che sono universalmente destinati a tutti, dobbiamo annoverare anche le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati. [...] Quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi, tra chi può partecipare alla rivoluzione digitale e chi ne rimane ai margini” (MH 67).

Il terzo è *il principio di sussidiarietà*. Per la Dottrina Sociale è “il principio secondo il quale ciò che possono fare persone, famiglie, comunità locali e corpi intermedi non deve essere assorbito da istanze superiori. Le istituzioni di livello superiore (es. lo stato o attori economici e/o tecnologici - n.d.r.) devono riconoscere, proteggere e promuovere la libertà e la creatività dei livelli inferiori, coordinandone i contributi perché cooperino efficacemente al bene comune” (MH 68). Il Magistero sociale ha sempre insistito sul fatto che “né la persona né la famiglia devono essere assorbite dallo Stato, ma vanno lasciate agire liberamente, per quanto possibile, senza recare danno al bene comune. [...] La comunità politica è al servizio della società civile e lo Stato deve vigilare sul bene comune, intervenendo quando è necessario, ma senza sostituirsi in modo stabile alla responsabilità dei corpi intermedi e delle realtà sociali (CA 11). [...] Spetta alla comunità politica creare le condizioni perché persone, famiglie, associazioni e corpi intermedi possano realizzare la propria vocazione sociale, senza essere sostituiti o ridotti a meri esecutori. [...] Là dove famiglie, associazioni, comunità locali, realtà del volontariato e del cosiddetto *terzo settore* vengono riconosciute e sostenute, la vita sociale diventa più vicina alle persone, i servizi si fanno più attenti ai bisogni reali, le risposte più creative e rispettose della dignità di ciascuno” (MH 69-70).

(continua)

Carlo